

mosaico

Direzione - Redazione - Amministrazione - FERMA

Numero Unico L. 3 - Iscritta, 10 gennaio 1935

SUFFRAGISMO FEMMINILE IN ITALIA

Il problema della partecipazione della donna alla vita politica non può essere mai stato così acuto come negli ultimi mesi dell'anno. Il mondo ha fatto molte sessioni, abbiamo con i risultati non troppo lusinghieri ed allegri.

La sua obbligazione, che non poteva essere la donna, inferiore in molti punti, non in tutti, a quella degli uomini, e che fosse affidata la cura politica della femminilità, dell'organismo della donna nella vita politica, è solo l'immagine di un problema sociale.

La donna, che ha sempre avuto un ruolo importante nella vita politica del paese, attende oggi che si costituisca un organismo che le dia una dignità di partecipazione alla vita politica, e che sia in grado di esprimere la sua volontà politica.

Il problema, che si è posto in questi mesi, è quello di dare alla donna una dignità di partecipazione alla vita politica, e che sia in grado di esprimere la sua volontà politica.

Il problema, che si è posto in questi mesi, è quello di dare alla donna una dignità di partecipazione alla vita politica, e che sia in grado di esprimere la sua volontà politica.

Utile. Ora, se il fatto si è un fatto di stato di diritto, la donna ha il diritto di essere considerata al pari degli uomini.

Utile. Ora, se il fatto si è un fatto di stato di diritto, la donna ha il diritto di essere considerata al pari degli uomini.

Utile. Ora, se il fatto si è un fatto di stato di diritto, la donna ha il diritto di essere considerata al pari degli uomini.

Utile. Ora, se il fatto si è un fatto di stato di diritto, la donna ha il diritto di essere considerata al pari degli uomini.

Utile. Ora, se il fatto si è un fatto di stato di diritto, la donna ha il diritto di essere considerata al pari degli uomini.

Utile. Ora, se il fatto si è un fatto di stato di diritto, la donna ha il diritto di essere considerata al pari degli uomini.

Utile. Ora, se il fatto si è un fatto di stato di diritto, la donna ha il diritto di essere considerata al pari degli uomini.

Utile. Ora, se il fatto si è un fatto di stato di diritto, la donna ha il diritto di essere considerata al pari degli uomini.

Utile. Ora, se il fatto si è un fatto di stato di diritto, la donna ha il diritto di essere considerata al pari degli uomini.

Utile. Ora, se il fatto si è un fatto di stato di diritto, la donna ha il diritto di essere considerata al pari degli uomini.

Utile. Ora, se il fatto si è un fatto di stato di diritto, la donna ha il diritto di essere considerata al pari degli uomini.

Utile. Ora, se il fatto si è un fatto di stato di diritto, la donna ha il diritto di essere considerata al pari degli uomini.

Utile. Ora, se il fatto si è un fatto di stato di diritto, la donna ha il diritto di essere considerata al pari degli uomini.

Utile. Ora, se il fatto si è un fatto di stato di diritto, la donna ha il diritto di essere considerata al pari degli uomini.

Utile. Ora, se il fatto si è un fatto di stato di diritto, la donna ha il diritto di essere considerata al pari degli uomini.

Utile. Ora, se il fatto si è un fatto di stato di diritto, la donna ha il diritto di essere considerata al pari degli uomini.

Utile. Ora, se il fatto si è un fatto di stato di diritto, la donna ha il diritto di essere considerata al pari degli uomini.

Utile. Ora, se il fatto si è un fatto di stato di diritto, la donna ha il diritto di essere considerata al pari degli uomini.

Utile. Ora, se il fatto si è un fatto di stato di diritto, la donna ha il diritto di essere considerata al pari degli uomini.

Utile. Ora, se il fatto si è un fatto di stato di diritto, la donna ha il diritto di essere considerata al pari degli uomini.

Feeli acral del' anteceno. TARAS SCEVCENKO

La vera storia dell'Ucraina e del suo popolo, etnicamente unico, creatore di una propria lingua e cultura, con propria lingua e costumi, ha avuto nell'XI secolo. Per la sua feracità oggetto di cupidigia da parte dei popoli limitrofi, che, a causa dei mal definiti confini, la vedevano facile preda delle loro ambizioni, questa terra forte ed eroica per natura, non aveva speranza di salvezza che nel valido braccio dei suoi figli, costretti a difenderla dall'XI al XIII secolo, dalle invasioni tartare, russe, polacche, lituane. E con la Lituania cadde nel XIV secolo, sotto il giogo della Polonia.

Questi secoli di lotte e di martirio però maturarono l'epoca aurea dell'Ucraina, durante la quale la lingua perfetta ed eroica per natura, non aveva speranza di salvezza che nel valido braccio dei suoi figli, costretti a difenderla dall'XI al XIII secolo, dalle invasioni tartare, russe, polacche, lituane. E con la Lituania cadde nel XIV secolo, sotto il giogo della Polonia.

Questi secoli di lotte e di martirio però maturarono l'epoca aurea dell'Ucraina, durante la quale la lingua perfetta ed eroica per natura, non aveva speranza di salvezza che nel valido braccio dei suoi figli, costretti a difenderla dall'XI al XIII secolo, dalle invasioni tartare, russe, polacche, lituane. E con la Lituania cadde nel XIV secolo, sotto il giogo della Polonia.

Questi secoli di lotte e di martirio però maturarono l'epoca aurea dell'Ucraina, durante la quale la lingua perfetta ed eroica per natura, non aveva speranza di salvezza che nel valido braccio dei suoi figli, costretti a difenderla dall'XI al XIII secolo, dalle invasioni tartare, russe, polacche, lituane. E con la Lituania cadde nel XIV secolo, sotto il giogo della Polonia.

Questi secoli di lotte e di martirio però maturarono l'epoca aurea dell'Ucraina, durante la quale la lingua perfetta ed eroica per natura, non aveva speranza di salvezza che nel valido braccio dei suoi figli, costretti a difenderla dall'XI al XIII secolo, dalle invasioni tartare, russe, polacche, lituane. E con la Lituania cadde nel XIV secolo, sotto il giogo della Polonia.

TARAS SCEVCENKO

La vera storia dell'Ucraina e del suo popolo, etnicamente unico, creatore di una propria civiltà, con propria lingua e costumi, ha avuto nell'XI secolo. Per la sua feracità oggetto di cupidigia da parte dei popoli limitrofi, che, a causa dei mal definiti confini, la vedevano facile preda delle loro ambizioni, questa terra forte ed eroica per natura, non aveva speranza di salvezza che nel valido braccio dei suoi figli, costretti a difenderla dall'XI al XIII secolo, dalle invasioni tartare, russe, polacche, lituane. E con la Lituania cadde nel XIV secolo, sotto il giogo della Polonia.

Questi secoli di lotte e di martirio però maturarono l'epoca aurea dell'Ucraina, durante la quale la lingua perfetta ed elegante s'impose come lingua di stato anche al popolo lituano, il commercio più che mai prospero fece della ricca e popolosa Kiev un nodo di scambio nel mondo e sorse una coscienza nazionale, che trovò viva e pratica espressione nella "Site", organizzazione a base democratica, fondata su una isola del Dniepr dal principe Viscnieviètzki, col nobile programma di difendere la patria e la fede.

I componenti erano raggruppati in reggimenti formanti il cosiddetto "esercito dello Zaporogio" comandato da un hotman, cui tutti ciecamente obbedivano. Da questa libera associazione partirono le faville delle numerose rivolte che i cosacchi ucraini tentarono contro gli oppressori fino a quando, per ordine di Caterina II, essa fu disciolta e la Zaporogskaja Sict demolita allorché la maggior parte dell'Ucraina, completamente soggiogata dai Russi, dissanguata dalle tasse, fu anche privata della lingua e vide i suoi gloriosi reggimenti al comando di ufficiali moscoviti.

S'inizia così l'epoca del grande dolore del popolo ucraino che cerca sfogo nella poesia; e mentre i cantori popolari, i nostalgici kobzar, celebrano per le verdi contrade il bel tempo passato, i poeti epici e i novellieri

gioco semplicità del suo popolo, gli primi, nel secolo del rivoltellamento liberale, eppure la totale esportazione della sua terra e quella libertà che un avverso destino non gli ha dato.

La sua obbligazione, che non poteva essere la donna, inferiore in molti punti, non in tutti, a quella degli uomini, e che fosse affidata la cura politica della femminilità, dell'organismo della donna nella vita politica, è solo l'immagine di un problema sociale.

La donna, che ha sempre avuto un ruolo importante nella vita politica del paese, attende oggi che si costituisca un organismo che le dia una dignità di partecipazione alla vita politica, e che sia in grado di esprimere la sua volontà politica.

Il problema, che si è posto in questi mesi, è quello di dare alla donna una dignità di partecipazione alla vita politica, e che sia in grado di esprimere la sua volontà politica.

Il problema, che si è posto in questi mesi, è quello di dare alla donna una dignità di partecipazione alla vita politica, e che sia in grado di esprimere la sua volontà politica.

Il problema, che si è posto in questi mesi, è quello di dare alla donna una dignità di partecipazione alla vita politica, e che sia in grado di esprimere la sua volontà politica.

Il problema, che si è posto in questi mesi, è quello di dare alla donna una dignità di partecipazione alla vita politica, e che sia in grado di esprimere la sua volontà politica.

Il problema, che si è posto in questi mesi, è quello di dare alla donna una dignità di partecipazione alla vita politica, e che sia in grado di esprimere la sua volontà politica.

Il problema, che si è posto in questi mesi, è quello di dare alla donna una dignità di partecipazione alla vita politica, e che sia in grado di esprimere la sua volontà politica.

Il problema, che si è posto in questi mesi, è quello di dare alla donna una dignità di partecipazione alla vita politica, e che sia in grado di esprimere la sua volontà politica.

Il problema, che si è posto in questi mesi, è quello di dare alla donna una dignità di partecipazione alla vita politica, e che sia in grado di esprimere la sua volontà politica.

Il problema, che si è posto in questi mesi, è quello di dare alla donna una dignità di partecipazione alla vita politica, e che sia in grado di esprimere la sua volontà politica.

Il problema, che si è posto in questi mesi, è quello di dare alla donna una dignità di partecipazione alla vita politica, e che sia in grado di esprimere la sua volontà politica.

Il problema, che si è posto in questi mesi, è quello di dare alla donna una dignità di partecipazione alla vita politica, e che sia in grado di esprimere la sua volontà politica.

Il problema, che si è posto in questi mesi, è quello di dare alla donna una dignità di partecipazione alla vita politica, e che sia in grado di esprimere la sua volontà politica.

Il problema, che si è posto in questi mesi, è quello di dare alla donna una dignità di partecipazione alla vita politica, e che sia in grado di esprimere la sua volontà politica.

Il problema, che si è posto in questi mesi, è quello di dare alla donna una dignità di partecipazione alla vita politica, e che sia in grado di esprimere la sua volontà politica.

Il problema, che si è posto in questi mesi, è quello di dare alla donna una dignità di partecipazione alla vita politica, e che sia in grado di esprimere la sua volontà politica.

Il problema, che si è posto in questi mesi, è quello di dare alla donna una dignità di partecipazione alla vita politica, e che sia in grado di esprimere la sua volontà politica.

Il problema, che si è posto in questi mesi, è quello di dare alla donna una dignità di partecipazione alla vita politica, e che sia in grado di esprimere la sua volontà politica.

Il problema, che si è posto in questi mesi, è quello di dare alla donna una dignità di partecipazione alla vita politica, e che sia in grado di esprimere la sua volontà politica.

Il problema, che si è posto in questi mesi, è quello di dare alla donna una dignità di partecipazione alla vita politica, e che sia in grado di esprimere la sua volontà politica.

Il problema, che si è posto in questi mesi, è quello di dare alla donna una dignità di partecipazione alla vita politica, e che sia in grado di esprimere la sua volontà politica.

Il problema, che si è posto in questi mesi, è quello di dare alla donna una dignità di partecipazione alla vita politica, e che sia in grado di esprimere la sua volontà politica.

imprimono un nuovo impulso alla vita intellettuale del paese, ed aprono le strade all'astro della loro letteratura: Scevcenko.

Taras Scevcenko, questo colosso del mondo slavo, è una delle figure più complesse dal punto di vista umano ed artistico che la storia dei grandi annovera.

Terzogenito di un servo del signore Enghelardt, nel dolore del servaggio suo e dei suoi cari maturò il suo pensiero e la sua arte. Pastore del bestiame del suo paese cioè "pastore della comunità" errando per la steppa nutrì la sua ansiosa adolescenza dei grandi sogni di artisti ed interpretò nelle varie voci della casta Ucraina i primi accenti dei suoi canti.

Tutti i suoi canti sono per l'Ucraina perché per la sua patria soggetta, vessata, calpestata concepì un infinito amore, l'unico amore della sua vita, che innalzò il suo pensiero ad altezze sublimi. Il fremito per la libertà e la carità di patria furono infatti le grandi passioni che animarono e sconvolsero la sua vita e per le quali veramente soffrì; poiché fiorì quando la sua terra era ormai politicamente finita, quando, legata alla Russia, l'ardente gioventù ucraina migrava in catene verso le fredde regioni del nord, quando, distrutta la site, né ataman, né zaporoghi, caracollavano più per le steppe consacrate dal glorioso sangue cosacco.

Scevcenko appartiene alla schiera dei poeti che, nelle epoche tristi delle loro nazioni, rievocano con canto la felice era passata, preparando nel lontano domani la riscossa. Per molti caratteri, pure a tanta distanza di tempo, si avvicina a Mimnermo, ma il suo rimpianto è più largo e profondo.

Non accenti di fede nella resurrezione, non profondo sentimento familiare troviamo tra i versi del greco vate, che esprime piuttosto una egoistica nostalgia per la propria giovinezza passata e sfiorita. Taras non piange se stesso: non vi è nulla da piangere in lui, egli piange sulla vita intera della sua terra, per la quale prorompe in lamento accorato. Sente che l'Ucraina non è morta e gli pare di vedere le ombre gloriose dei grandi, frementi negli alti sepolieri, aggirarsi, due ideali, tra il popolo suo:

"Noi si viveva tutti in libertà; e per la libertà tutti morimmo ma risusciteremo....."

Purtroppo anche la libertà è finita; anch'essa è caduta coi grandi e dorme con essi nella solitudine immensa della steppa. Quindi ci raccoglie gli echi dell'antica gloria cosacca e la trasmette ai posteri perché la ridicano:

"Guarda e ascolta, fanciullo. Io ti dirò come sia morta l'Ucraina, e tu, quando uomo sarai, lo ridirai alla gente".

Nei suoi canti piange e sorride, guarda ai tramonti e invoca l'aurora. Anche quando non parla della schiavitù degli eroi, del Duiprò "che irrorà e fa germogliare la dolce libertà" il suo sentimento si effonde e gli Ucraini lo accolgono in pianto.

Nelle sue liriche soavi trabocca dal suo cuore un profondo accento di dolore sicché anche fra le intime, arcane note degli idilli Scevcenko richiama la mesta docchezza di Chopin. E a noi pare che l'armonia di un Notturmo accompagni la soave lirica dei due pioppi a guardia della tomba nella foresta. In questa passionale immagine di amore e morte, per questa tomba dell'uomo ucciso e pianto dalle due donne amanti, ivi mutate in pioppi, ogni verso è un palpito.

Sovente dalla tenerezza familiare degli idilli il poeta passa negli inni al canto delle virtù civili del popolo. Ed allora la forza selvaggia dei cosacchi di Gogol si idealizza e sublima nell'anelito alla perfezione morale dell'uomo che difende la famiglia e la fede. Sventuratamente però egli non può celebrare il valore trionfante, bensì quello piegato e disperso che, come un nostalgico kobzar, rievoca sulle corde della fremente sua cetra.

Le donne ebrae in cattività babilonese, languivano lungo le tristi rive dell'Eufrate, gli impotenti superstiti della gente cosacca elevano i canti solenni dell'umano dolore sulle verdi rive dell'azzurro Duiepr.

Nella sua poesia Taras trasfuse tutto se stesso, lentamente, affidando al verso leggero ogni moto del cuore; con essa si spense, chiedendo in estremo che le sue spoglie mortali potessero riposare accanto alle tombe gloriose degli antichi eroi:

“Quando morto sarò mi porterete, in mezzo all’erma steppa sconfinata dell’Ucraina cara, e là m’interrete, dentro al culmine di una tomba, su, in alto, donde appaiono le colline, le valli ampie, il Duiprò e s’oda del Duiprò il cupo muggito.”

La sua non è poesia puramente nazionale poiché non resta tra i verdi confini della patria: è la poesia di ogni popolo che soffre in catene, di ogni individuo che viva schiavo.

Il grande critico Skobicevski asserì che Scevcenko è il gigante della poesia slava meridional, ed in verità pochi poeti di ogni tempo e nazione ebbero accenti così sentiti, umani, profondi. Penso che nessuna lingua, per quanto flessuosa e armoniosa, possa rendere gli intimi accordi della sua lira, perché la lingua nazionale si identificò col suo animo e ne espresse pienamente ogni intimo moto.

Di fronte alla patria Scevcenko ha meriti grandi, perché egli primo le diede un canto che degnamente la presentasse al mondo della poesia e potentemente esprimesse la ingenua semplicità del suo popolo; egli primo, nel secolo delle rivendicazioni liberali, espresse la nobile aspirazione a quella libertà che un avverso destino le aveva tolto. E nella realizzazione di tale sogno dolcemente sperando, chiudeva nel 1845 a Projaslav il suo “Testamento”.

“Poi, nella gran famiglia, nella nuova e libera famiglia, ricordatevi anche di me, con parole di pace e di bontà”

Anche se la poca varietà dei motivi può dare a prima vista un vago senso di monotonia ed il pianto accorato, perdendo di forza, sembra mutarsi talvolta in lamento, Taras Scevcenko resta sempre il più grande poeta ucraino del secolo XIX.